

## “I DIARI DI MUSSOLINI [VERI O PRESUNTI]. 1939”

Il 10 novembre scorso è apparso nelle librerie italiane un corposo volume (quasi mille pagine!) intitolato *I diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*. Edito da Bompiani, esso è la trascrizione a stampa (curata da Patrizio Perlini) di una delle agende – quella, appunto, del 1939 – dei cosiddetti diari mussoliniani acquisiti da Marcello Dell’Utri. La loro “vicenda”, che si snoda tra perizie grafologiche chimiche e contenutistiche, è ampiamente ricostruita in un’introduzione anonima (ma scritta da Enrico Mannucci, del “Corriere della Sera”: cfr. l’articolo di Gianluca Montinaro apparso sul “Giornale” del 10 novembre 2010, p. 29).

Ho comprato il tomo su una bancarella del centro di Genova, quasi a metà prezzo, nel tardo pomeriggio del giorno stesso della sua uscita. Confesso che forse non l’avrei acquistato se non avessi avuto questa occasione: m’incuriosiva, però, dato il fracasso mediatico che da tempo si faceva intorno a questi asseriti diari del Duce. Cominciai subito a sfogliarlo, pertanto; e subito mi accorsi che si trattava d’una patacca. Non avevo bisogno di perizie di alcun tipo, infatti, per rendermi conto che era certamente nel giusto Nello Ajello quando affermò, alcuni anni fa: “Non sono autentici. Non li ha scritti lui. Sono pieni di strafalcioni e sviste”.

A pagina 102, sotto la data del 23 gennaio, lessi: “Ieri al Teatro Argentina premiazione per la battaglia del grano – Numerosi i sacerdoti dediti alla coltura del prezioso cereale partecipi del concorso *inedito da* [corsivo mio] Italia e fede –”. Pensai trattarsi del solito errore di stampa, ma immediatamente fui costretto a escluderlo, poiché una semplice occhiata alla riproduzione anastatica dell’asserita agenda mussoliniana (“vera o presunta”) che costituisce la seconda parte del volume non lascia spazio a dubbi: l’ex maestro di scuola Benito Mussolini avrebbe scritto proprio “inedito da”!

E a pagina 445, l’annotazione del 18 settembre ci informa non solo che: “Oggi l’Armata Rossa si è incontrata a Brest-Litovsk con la 14a Armata Tedesca –”; ci dice anche che i tedeschi si sono dimostrati spietati “nel *decorso* [corsivo mio] di questa guerra”! A pagina 510, poi, in data 4 novembre, il Duce annota che “al sacello del Milite Ignoto [...] mons. Bartolomasi *opera* [corsivo mio] la messa –”!

Non sapevo che dirmi: uno dei migliori giornalisti italiani del Novecento (per alcuni, anzi, il migliore) rivelava, sia pure nella scrittura privata, un possesso quanto meno approssimativo della lingua del paese dove il si suona...

Ma c’erano altri passi che mi lasciavano, di primo acchito, alquanto perplesso: a pagina 238, sotto la data del 1° maggio, il (“vero o presunto”) Mussolini scrive che bisogna “rivedere le clausole imbrigliate del trattato di Versailles che priva la Germania di quelle regioni del suo territorio che sono passate ad altri stati e immischiate con altri popoli –”. A parte il periodo in ogni senso sgangherato, mi colpì l’uso del toponimo alla francese: la stampa e la pubblicistica fasciste (e presumibilmente anche il loro direttore d’orchestra...) erano allora solite, infatti, usarne la forma italianizzata “Versaglia”<sup>1</sup>...

Come se non bastasse, mi cadde l’occhio sulle seguenti righe dell’annotazione in data 2 aprile: “Francesco Crispi [...] nel 1878 al congresso di Berlino avanzò la questione albanese e si dimostrò propenso a una distesa amicizia fra il *piccolo stato* [corsivo mio] e l’Italia per ragioni oltremodo sensate –” (p. 196). Ora, a parte che nel 1878 l’Albania come Stato non esisteva affatto, lo statista siciliano non solo non partecipò al congresso di Berlino ma, in occasione del suo viaggio dell’anno precedente nella capitale tedesca, aveva rifiutato l’offerta dell’Albania che gli era stata fatta da Bismarck!<sup>2</sup>

Continuando a sfogliare il volume, trovai a p. 322 (annotazione del 27 giugno) che, secondo Mussolini, “Re Alessandro di Bulgaria si compiace di tanto in tanto rimuovere con le palme distese – le sue gemme contenute in numerose casse – le stringe fra le dita, le solleva, le segue con uno sguardo di soddisfazione –”. Non riesco a crederci: il Duce ignorava che il genero di Vittorio

<sup>1</sup> V., ad es., Giulio Caprin, *Sistema e revisione di Versaglia nel pensiero e nell’azione di Mussolini*, Milano, ISPI, 1940.

<sup>2</sup> Cfr. Gaetano Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di Augusto Torre, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 261-262.

Emanuele III si chiamava Boris, e non Alessandro! Nella storia del paese balcanico c'era stato invero un Alessandro (il principe Alessandro di Battenberg), che però mai era stato re (giacché la Bulgaria si era proclamata regno soltanto il 5 ottobre 1908), e anzi era stato detronizzato dai russi più di mezzo secolo prima... Ma il Mussolini (“vero o presunto”) si esprime usando l'indicativo presente – sicché il riferimento non può essere che al marito della principessa Giovanna di Savoia. A questo punto, ce n'era più che abbastanza per convincermi che *quel* Duce, oltre a scrivere assai male, conosceva la storia recente dell'Europa e dell'Italia soltanto per modo di dire...

Avevo pensato a tutto ciò stando su di una panchina nei pressi dell'Acquario genovese; e, poiché avevo altro da fare, decisi di rinviare un esame sistematico dei *Diari [veri o presunti]. 1939* alla lunga serata che m'attendeva in albergo.

Tornato all'Hôtel Vittoria (dove abitualmente “scendo” quando mi trovo a Genova), non riuscii però a trattenermi dal manifestare all'amico Paolo Gerolla – che, oltre a riservarmi sempre un trattamento di favore, è pure un appassionato e competente cultore di cose storiche – le mie perplessità circa l'operazione editoriale alla quale la Bompiani s'era prestata. E – scherzando, ma non troppo – gli promisi di riservare al suo sito internet le “primizie” della seduta di lettura che m'attendeva.

Il mattino seguente, mantenni la promessa. Avevo letto il ponderoso tomo fino alle tre di notte – e, pagina dopo pagina, non riuscivo a convincermi di come una simile patacca avesse potuto essere rifilata (a prezzo tutt'altro che modico) a un raffinato bibliofilo come Marcello Dell'Utri, il quale s'era certamente avvalso della consulenza di autorevoli grafologi, chimici e storici dell'epoca fascista. L'introduzione al volume (anonima ma – come s'è visto – di Enrico Mannucci) mi aveva rinfrescato le idee intorno alle “incongruenze” (chiamiamole così) che studiosi di valore e orientamenti diversi come Emilio Gentile, Luciano Canfora, Giordano Bruno Guerri e Marino Viganò avevano già rilevato, tra la fine del 2004 e il febbraio 2007, nei “veri o presunti” diari mussoliniani di cui Dell'Utri aveva annunciato d'essere entrato in possesso.

Comunicai, quindi, a Paolo Gerolla i risultati della mia notte brava, sintetizzandoli come segue:

- l'italiano del supposto Mussolini è veramente indegno di quel grande giornalista che, prima e dopo il 1922, fu il Duce del fascismo;
- gli “errori di fatto”, che mi erano letteralmente venuti davanti agli occhi sfogliando il volume, erano poca cosa rispetto a quelli che vi avevo trovato procedendo alla sua lettura sistematica;
- la trascrizione dell'agenda 1939 realizzata da Patrizio Perlini lascia veramente molto (troppo!) a desiderare.

Mi limitai a fargli non pochi esempi di strafalcioni e sviste (per dirla con Nello Ajello), scegliendoli a caso tra i moltissimi che la semplice ma attenta lettura del “diario [vero o presunto] 1939” di Mussolini mi aveva fatto individuare. L'amico Gerolla convenne che l'applicazione delle vecchie, elementari regole della critica “interna” a un documento di dubbia autenticità portavano a ritenere certamente falso il testo pubblicato dalla Bompiani.

Non voglio affatto tediare i miei venticinque lettori – che il mio inguaribile ottimismo m'induce a sperare siano, forse, qualcuno di più; né, tanto meno, privarli del piacere (si fa per dire) di applicarsi personalmente all'esercizio del tradizionale “metodo storico”. E pertanto – premesso che il testo “mussoliniano” acquisito da Marcello Dell'Utri appare essere un falso anche senza ricorrere a raffinate analisi grafologiche e chimiche – segnalerò loro, oltre a quelle che ho già menzionato, soltanto l'“incongruenza” più clamorosa: che, cioè, il Duce non poteva annotare un avvenimento prima ancora che si verificasse.

Si legge, infatti, alla data del 2 maggio (p. 239): “il ministro degli esteri russo Litvinof, viene sostituito da Molotov.” Ma la “Pravda” diede notizia del siluramento del commissario del popolo per gli affari esteri soltanto la mattina del 4 maggio!<sup>3</sup>

Quanto alla trascrizione del testo “mussoliniano”, Patrizio Perlini è incorso in parecchie “distrazioni”. A p. 123 compare un Biasi in luogo di Biagi; a p. 219, un “puniti” invece di “punti”; a p. 230 trascrive *Fedone* invece di *Fedora* (l'opera lirica di Umberto Giordano); a p. 348 troviamo

---

<sup>3</sup>.La nomina di Molotov era annunciata, dall'organo del PCUS con titoli a tutta pagina, mentre “l'abbandono dell'incarico di Litvinov appariva in un paragrafo di sole quattro righe sotto il titolo ‘Brevi dall'interno’ nelle ultime pagine.” (Donald C. Watt, 1939. *Come scoppiò la guerra*, Milano, Leonardo, 1989, p. 304).

“Residenza” al posto di “Previdenza”; a p. 421, “è giunta” invece di “e giuntavi”; a p. 461, “fuggire” invece di “sfuggire”...

Lo stesso indice dei nomi (la cui compilazione non sappiamo a chi possa essere attribuita), oltre a essere lacunoso, contiene errori tutt'altro che irrilevanti: troviamo, ad es., un “Poncet, François”; un “Di Bergolo, Calvi”; un “Battenberg, Alessandro Giuseppe (Alessandro I, re di Bulgaria)”, ecc. In conclusione, potrei affermare che, se Marcello Dell'Utri avesse voluto orchestrare un'operazione volta a dimostrare che Mussolini era un semianalfabeta, non avrebbe potuto far meglio... Ritengo, però, che sia stata in qualche modo carpita la sua buona fede – tanto da chi ha provveduto a “commercializzare” il falso, quanto dai cosiddetti storici (non può non averne consultati) che lo hanno “periziato”. Dal senatore Dell'Utri tutto mi separa (*in primis*, naturalmente, le disponibilità finanziarie), tranne l'*amor libri* – trasmessomi da quell'operaio con la quarta elementare (di una volta!) che era mio padre. Proprio per questo poco che ci accomuna, mi sento di rivolgergli una modestissima proposta: si faccia restituire la somma che la patacca gli è costata, e la destini a borse di studio per giovani storici “capaci e meritevoli”. Clio gliene sarà grata.

Milano/Genova, venerdì 3 dicembre 2010

**Lauro Grassi**  
**Ricercatore all'Università degli Studi di Milano**

**Poscritto:** Terminata nella serata di oggi, sabato 4 dicembre 2010, la lettura del libro (freschissimo di stampa) di Enrico Mannucci *Caccia grossa ai diari del Duce. Una saga lunga sessant'anni* (Milano, Bompiani, novembre 2010), mi corre l'obbligo di precisare che il senatore Dell'Utri ha dichiarato al Mannucci (cfr. *ivi*, p. 237) di essere soltanto il conservatore delle agende mussoliniane (“vere o presunte”), poiché i circa un milione e trecentomila euro per esse pagati “li ha tirati tutti fuori” un industriale pratese, Stefano Biagini.

Pregherei pertanto il senatore Dell'Utri di “girare” la mia modestissima proposta finale al sig. Biagini, “che con la sua società, la E.D.E. Copyright, possiede i diritti per lo sfruttamento economico dei diari” [“veri o presunti”].